

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,

premesso che:

nei prossimi mesi saranno avviati ufficialmente, dalla Commissione dell'Unione europea, i lavori relativi alla revisione di medio termine di Agenda 2000, quindi della politica agricola comune (PAC);

tale revisione avviene in un quadro internazionale in rapida evoluzione contrassegnato, tra l'altro, dalla risoluzione Lamy tesa a sostenere anche con la riduzione dei tassi doganali i Paesi meno avanzati;

il processo di allargamento ai Paesi dell'Europa Centro Orientale (Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia) oltre a Cipro, Malta e Turchia, comporterà l'aumento delle superfici agricole di 100 milioni di ettari (da 135 milioni a 235 milioni), ed un aumento elevatissimo del numero degli addetti agricoli;

la nuova PAC dovrà essere pienamente rispondente anche alle esigenze di questi Paesi, senza che vengano penalizzate le imprese diretto-coltivatrici, e in grado di evitare che nell'Unione europea si determinino regole diverse per chi entra ora, rispetto a coloro che invece sono già dentro l'Unione europea. È però evidente che un'estensione dell'attuale PAC ai paesi entranti, oltre a provocare un'esplosione della spesa europea per l'agricoltura, comporterebbe anche probabilmente la nascita di nuove e cospicue rendite, i cui beneficiari potrebbero non essere necessariamente i cittadini dei nuovi paesi Peco. L'allargamento, diversamente da quelli precedenti, date le dimensioni delle agricolture di questi paesi, mette a nudo l'insostenibilità di questa PAC. Si tratta

allora di confermare il percorso di allargamento che preveda una graduale modifica dell'attuale PAC, affinché l'allargamento ai Peco diventi l'occasione per rimuovere le distorsioni e l'insostenibilità dell'attuale politica europea per il settore agro-alimentare;

risulta necessario aderire al processo di liberalizzazione che deve, tuttavia, trovare i suoi limiti e le sue modalità concrete di attuazione all'interno di un sistema di regole ispirate al principio dello sviluppo equo e sostenibile; in questo quadro le trattative WTO devono essere ispirate alla definizione di *standard* minimi di sicurezza alimentare, di protezione dei prodotti tipici, di trattamento dei lavoratori, alla difesa del diritto di ciascun Paese di pretendere uno *standard* qualitativo minimo per i prodotti alimentari, alla difesa del principio di precauzione nell'introduzione nell'ambiente di nuove sostanze;

l'agricoltura italiana ha subito negli ultimi decenni grandi trasformazioni, frutto di un processo di modernizzazione del tutto fisiologico in un Paese ad economia sviluppata. Permangono, però, forti differenze territoriali; in particolare si è verificato un forte sviluppo del settore agro-alimentare laddove si è sviluppata una politica di sistema, che ha visto l'agricoltura fortemente integrata con l'economia nel suo complesso. Di converso in vaste aree del Paese l'agricoltura ha subito violenti fenomeni di marginalizzazione con la conseguente riduzione delle funzioni di presidio territoriale aggravata dal forte invecchiamento e rallentato ricambio degli agricoltori;

questa situazione ha determinato e determina un *deficit* strutturale della nostra bilancia agro-alimentare, sebbene negli ultimi anni si è verificata una robusta riduzione del passivo grazie, soprattutto, allo sviluppo dei beni trasformati, a più alto valore aggiunto, che vedono consolidato un ruolo dominante nella struttura merceologica degli scambi agro-alimentari italiani;

il cammino verso l'integrazione economica e monetaria, culminata con l'introduzione dell'euro, ha consolidato lo sviluppo dell'Unione, ma determina anche la necessità di una maggiore coesione e di una reale Europa dei cittadini con una concreta solidarietà tra Paesi e regioni dell'Unione;

la visione settoriale della politica agricola non regge più allo stato dei fatti ed alle trasformazioni ed integrazioni in atto nelle filiere e nei sistemi territoriali in cui si articola il sistema agro-alimentare. La visione sempre più ristretta della risoluzione dei problemi al di fuori di una logica di sistema condanna le possibilità di sviluppo delle stesse aziende agricole e le relega a ruoli sempre più marginali. Questo rende necessario un ripensamento radicale delle finalità della PAC. Queste dovranno essere:

a) sicurezza alimentare e qualità dei prodotti;

b) mantenimento e garanzia del reddito delle imprese agricole con particolare riferimento a quelle a carattere familiare e cooperativo;

c) rafforzamento del tessuto sociale nelle aree rurali, in particolare attraverso la promozione dell'inserimento dei giovani e delle donne;

d) perseguimento di tecniche produttive in grado di rispettare e valorizzare i cicli naturali dell'agricoltura;

e) considerazione delle strutture rurali, delle culture e delle specie, in particolare nelle zone svantaggiate;

f) protezione del benessere degli animali;

g) soddisfazione della domanda urbana di spazi verdi e contatto con la natura;

h) salvaguardia del territorio e del paesaggio;

una PAC riformata deve essere in grado di affermare con forza un obiettivo generale quale il perseguimento di un

modello in cui la competitività di impresa e dei territori rurali non sia vincolata, ma anzi esaltata dalla sostenibilità dei processi produttivi, la qualità dei prodotti, la sicurezza dei sistemi agro-alimentari, la produzione di esternalità positive che sviluppino nuovi rapporti con i consumatori ed i cittadini;

risulta quindi necessario perseguire le seguenti politiche:

d) la politica dei mercati, finalizzata alla stabilizzazione dei mercati, alla predisposizione di « cinture di sicurezza » a protezione dei redditi agricoli da eventuali crisi di mercato, alla modernizzazione delle filiere produttive su scala interregionale o internazionale. Nella politica dei mercati va ridisegnata tutta la politica di aiuti alimentari e rapporti con i paesi in via di sviluppo, nonché il sostegno ai redditi, avente come riferimento principale l'impresa multifunzionale. Un livello di base, quello attualmente garantito — solo per alcune colture e nelle aree svantaggiate — da sussidi diretti parzialmente disaccoppiati, dovrebbe essere subordinato a livelli minimi di standard ambientale e proporzionale al numero di occupati. Un livello aggiuntivo di sostegno al reddito, quello attualmente garantito da alcune misure agro-ambientali come quelle relative all'agricoltura integrata e biologica, dovrebbe compensare maggiori costi o minori ricavi relativi a pratiche ambientali volte a migliorare l'ambiente e il paesaggio »;

b) la politica di sviluppo, destinata a finanziare azioni volte a migliorare il capitale naturale sociale e culturale delle aree rurali, anche attraverso specifici contratti tra la comunità e gli agricoltori, e a promuovere la protezione dell'ambiente e del territorio locale nei confronti del mondo esterno. Tale politica è volta a favorire, attraverso il sostegno agli investimenti aziendali, interaziendali e di filiera a carattere regionale, la modernizzazione aziendale e l'integrazione di filiera. La politica per l'impresa va collegata, in modo sempre più stretto, con quella per

la valorizzazione dei territori e sistemi locali e più in generale con quella di sviluppo rurale. Già negli accordi GATT sono esplicitamente citati i servizi di standardizzazione e classificazione; i servizi di *marketing* e promozione; i servizi infrastrutturali, ivi comprese le reti; i programmi di assicurazione dei redditi e dei raccolti; i programmi ambientali, la formazione degli operatori (lavoratori e imprenditori);

la riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione ha posto al centro delle politiche agricole le regioni, le quali diventano pienamente soggetti di governo del proprio territorio, potendo modulare, in un quadro infraregionale di sussidiarietà sia istituzionale che sociale, il governo dell'agricoltura. Allo Stato permane un ruolo essenziale ed ineliminabile di rappresentare, indirizzo, coordinamento, regolazione, riequilibrio e sintesi;

questo nuovo quadro istituzionale rende sempre più forte il legame tra lo sviluppo rurale e lo sviluppo del sistema territoriale, spingendo verso misure di intervento pubblico connotato da alta specificità territoriale e ponendo l'interesse agricolo al centro di una rete di interessi e di regole miranti a rendere efficienti i sistemi complessi territoriali e le infrastrutture:

impegna il Governo

a sostenere, nell'ambito della discussione sulla revisione di medio termine della PAC e nel quadro dell'imprescindibile coinvolgimento delle regioni anche nella fase ascendente, la necessità di avviare concretamente un nuovo corso delle politiche europee, che premi i comportamenti imprenditoriali che rispondono alla domanda di qualità e sicurezza dei prodotti da parte dei consumatori e le implicazioni occupazionali che derivano da queste scelte;

a proporre, coerentemente con questo obiettivo, riforme finalizzate a:

a) spostare in modo consistente le risorse finanziarie dalle politiche dei mer-

cati alle politiche di sviluppo rurale, a mantenere tali risorse all'interno del settore e a ridefinire, semplificandole, le procedure di attribuzione dei contributi al fine di favorire una piena coerenza tra i processi produttivi agricoli, la competitività dell'impresa, la salvaguardia del territorio e delle risorse naturali;

b) privilegiare forme di sostegno dirette alla competitività delle imprese, anche con il supporto alla tracciabilità (dal campo alla tavola) necessaria per le produzioni sia delle *commodities* che delle colture specializzate. Con l'obiettivo del riequilibrio della spesa comunitaria;

c) favorire lo spostamento delle risorse a favore delle imprese che investono e che offrono opportunità occupazionali, anche con sostegni alle nuove imprese, con particolare riferimento a quelle gestite da giovani, e alla differenziazione dei prodotti attraverso, la certificazione, l'etichettatura, la tracciabilità e la riduzione dell'impatto ambientale;

d) integrare le politiche di mercato con misure che introducono maggiore flessibilità nelle modalità di intervento nelle singole organizzazioni comuni e consentono il sostegno alla certificazione e alla qualità;

e) utilizzare la modulazione come strumento di riequilibrio della spesa, attraverso un ampliamento sia nei parametri di attuazione (aspetti qualitativi) sia nelle possibilità di destinazione delle risorse (nuove imprese, investimenti, misure agro-ambientali);

f) riconoscere il ruolo multifunzionale dell'agricoltura nell'offerta di prodotti e servizi innovativi al cittadino-consumatore e ampliare il ventaglio di opportunità e le prospettive dell'impresa agricola;

g) sostenere, nel rispetto delle competenze regionali e nel quadro delle politiche europee, escludendo, quindi, qualsiasi meccanismo di rinazionalizzazione della politica agricola, la politica di cofinanziamento finalizzata ad introdurre meccanismi più flessibili nella gestione

della PAC che consentano agli Stati membri di adottare le politiche di sostegno alle caratteristiche strutturali e territoriali delle diverse agricolture e di perseguire obiettivi particolari, quali ad esempio, il sostegno della qualità, la promozione dell'organizzazione dell'offerta e la promozione di comportamenti virtuosi per l'ambiente e l'occupazione;

ad avviare un organico e permanente confronto con le competenti Commissioni parlamentari e con la Conferenza Stato-Regioni e province autonome di Trento e Bolzano sull'*iter* della discussione in ambito europeo in relazione alle posizioni dei Paesi UE, dei Paesi PECO e del Governo italiano.

(1-00071) « Violante, Castagnetti, Rizzo, Intini, Pecoraro Scanio, Nicola Rossi, Letta, Rava, Marcora, Franci, Sedioli, Rossiello, Preda, Albertini, Borrelli, Oliverio, Raffaldini, Capitelli, Sandi, Stramaccioni, Burtone, Ruggieri, Meduri, Frigato, Santino Adamo Loddo ».

La Camera,

premesso che:

l'acqua è un bene vitale, patrimoniale e comune dell'umanità e l'accesso all'acqua è un diritto umano, sociale individuale e collettivo, indispensabile;

la risorsa non è inesauribile e riveste notevole importanza sia per la vita che per l'economia;

il meridione del nostro Paese è interessato da una grave carenza di acqua in particolare nelle regioni Sicilia e Puglia, ma anche nel resto del Paese la situazione è precaria;

è necessario recepire le proposte formulate nella Carta dell'acqua degli enti locali e dei cittadini;

le risposte alla grave crisi idrica non possono essere relegate alla gestione

emergenziale ma è necessario affrontare la questione in maniera strategica e con risposte concrete ed esaustive;

in Italia siamo in presenza di una perdurante e grave fatiscenza delle reti idriche che causano una dispersione media del 40 per cento con punte, nelle regioni meridionali, dell'80 per cento delle risorse idriche;

impegna il Governo

a promuovere azioni anche legislative sostenute da congrue risorse economiche al fine di utilizzare, proteggere, conoscere e promuovere l'acqua come bene comune nel rispetto dei principi fondamentali della sostenibilità integrale: ambientale, economica, politica e istituzionale;

a garantire il carattere pubblico della proprietà e la gestione dell'acqua ovvero il capitale ed i servizi ad essa collegati: infrastrutture, captazione, adduzione, distribuzione, fognatura e depurazione;

a garantire l'accesso all'acqua nelle quantità e qualità necessarie alla vita, a tutti i membri della comunità locale in solidarietà con altre comunità e le generazioni future, garantendo a tale fine l'accesso a 40 litri di acqua al giorno per ogni persona come diritto e i costi necessari per il mantenimento di tale diritto debba essere a carico della collettività;

ad applicare un sistema tariffario giusto e solidale fondato sul principio di sostenibilità;

a rendere effettivo il principio di inaccettabilità dello spreco delle risorse idriche ponendo limiti severi ai consumi massimi sostenibili, sanzionando in maniera congrua il superamento dei citati limiti;

a ridurre sul nostro territorio i prelievi eccessivi e sconsiderati imposti da una agricoltura e da una zootecnia iperproduttive nonché da una industria ad alta intensità energetica e divoratrice di risorse

naturali che hanno portato negli ultimi trenta anni al notevole abbassamento della falda freatica e al prosciugamento di numerosi tratti fluviali;

a garantire il risparmio e il riciclaggio operando per l'uso appropriato e il riciclo;

a garantire la riduzione ai di sotto dei livelli di concentrazione ammissibile delle sostanze inquinanti nelle acque superficiali e sotterranee in applicazione di quanto previsto dalla legge n. 152 del 1999;

approntare in tempi brevi un programma straordinario di manutenzione, ristrutturazione e realizzazione delle reti idriche adeguatamente finanziato per eliminare le dispersioni e garantire l'uso appropriato e il riciclaggio;

a promuovere le forme più innovative di partecipazione dei cittadini alla definizione delle politiche relative alle risorse idriche attraverso sia gli strumenti della democrazia rappresentativa, partecipativa e diretta che una intensa opera di formazione e informazione in materia di acqua, introducendo forme di controllo e partecipazione da parte degli utenti;

a promuovere e favorire l'introduzione o la reintroduzione di « punti di acqua » di ristoro, informazione e cultura nei luoghi di incontro sociale: piazze, stazioni, giardini, aeroporti, stadi eccetera; anche al fine di contrastare il consumo di acqua in bottiglia deleterio per l'ambiente e di incentivare una nuova cultura dell'acqua.

(1-00072) « Giordano, Vendola, Russo Spena, Titti De Simone, Alfonso Gianni, Mantovani, Deiana, Valpiana, Pisapia, Mascia ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA

#### DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

##### Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere — premesso che:

il drammatico stato di siccità e di carenza idrica che pervade l'intero meridione del Paese ha assunto oramai i connotati di una vera e propria calamità naturale;

a testimoniare il gravissimo stato di disagio in cui versano la popolazione civile e l'intero settore agricolo e zootecnico sono non solo i recenti fatti di cronaca riportati dai quotidiani nazionali e locali (nella sola Sicilia si assiste a giornalieri blocchi stradali, risse, guerriglie di quartiere, raccolta di firme per petizioni popolari, veri e propri furti d'acqua ecc.), ma i dati allarmanti forniti dall'Anbi (Associazione nazionale bonifiche irrigazioni e miglioramenti fondiari) che evidenziano che la quantità di acqua trattenuta dagli invasi di alcune località è lontanissima dalle potenzialità degli invasi stessi, basti pensare che ad esempio in Sicilia, a Salso, a fronte di una capacità dell'invaso di 113 milioni di metri cubi, il volume attuale è di appena 5,2 milioni di metri cubi; situazione analoga nel Tavoliere delle Puglie ove a Fortore l'invaso capace di contenere 247,5 milioni di metri cubi ne contiene attualmente appena 38,6 milioni di metri cubi;

ad innalzare la tensione della popolazione civile è stata la decisione degli enti locali di approvvigionare i centri abitati seguendo un piano di razionamento idrico disumano: nel capoluogo siciliano, Palermo, l'acqua viene immessa nelle condutture ogni 72 ore ed a Caltanissetta la distribuzione ordinaria avviene ogni quattro giorni;

nel catanese, la Coldiretti, che ha istituito una « task-force siccità », nell'esa-